



La segreteria Spd formalizza il vincitore delle elezioni in Bassa Sassonia come leader nella corsa per la Cancelleria

Schröder punta all'asse coi verdi

Il neo-candidato socialdemocratico indica nell'alleanza rosso-verde la chiave per vincere le elezioni presidenziali. Freddo sulla moneta unica, annuncia una tavola rotonda nazionale

Non interpone tempo in mezzo, Gerhard Schröder. Fedele alla propria immagine di uomo aggressivo, deciso e sicuro di sé, all'indomani del trionfo in Bassa Sassonia, non appena il presidente del suo partito ed ex avversario nella corsa alla candidatura Oskar Lafontaine ha annunciato la sua candidatura (la convalida ufficiale sarà data dal congresso in aprile), spiega le «sue» nuove regole del gioco per la lunga corsa che lo attende verso il cancellierato in una serie di dichiarazioni, interviste e conferenze stampa. «Ho le mie idee e sarò ad indicare la rotta, senza prendere ordini dal partito», ha detto in un'intervista al settimanale Stern, che sarà in edicola domani. «Un candidato non deve solo eseguire ordini, deve anche darne».

Sui contenuti della futura campagna elettorale è stato altrettanto esplicito. I suoi cavalli di battaglia saranno la politica economica, la giustizia sociale e la modernizzazione. Il leader spd ha poi spiegato che convocherà subito una tavola rotonda delle «migliori teste del paese» per discutere senza pregiudizi sui rischi dell'Unione monetaria europea. In proposito, ha fatto sapere di aver già parlato col presidente della Bundesbank, Karl Otto Pöhl. Sulla scottante questione del lavoro, la ricetta è già pronta. Qualora diventasse cancelliere, farebbe subito scattare il piano «Alleanza per il lavoro», che vede uniti insieme sindacati, imprenditori e governo. Un piano già intrapreso ma lasciato cadere dall'attuale cancelliere.

Quanto alle future alleanze di governo, è duttile Schröder: «Assieme ai verdi abbiamo le migliori possibilità di mandare il cancelliere a godersi la meritata pensione», ironizza. Ma non è certo l'unica alternativa possibile. Se l'alleanza rosso-verde non dovesse funzionare, non ci sarebbe niente di catastrofico, spiega, in un governo di grande coalizione con i cristiano-democratici. Schröder ha detto poi che non intende portare avanti una campana «ideologizzata». «Non è solo con la somma dei voti della Spd e dei verdi che si può vincere. Io intendo rivolgermi al centro, perché al centro che si vince», ha aggiunto, ricordando Willy Brandt, che soleva dire che «in una moderna democrazia chi non occupa il centro non otterrà mai la maggioranza». Un'idea che ha voluto ricordare anche nel suo intervento subito dopo la



Operai smantellano i cartelloni pubblicitari della campagna elettorale in Bassa Sassonia in alto Gerhard Schroeder

Langefeld / Ansa

nomina. E così è finita per Schröder l'era delle divisioni di classe. «La Spd ha vinto - ha spiegato - perché è riuscita ad agganciare il "nuovo centro", a rubare consensi alla Cdu nel grande serbatoio delle classi borghesi. Difendere gli interessi dei lavoratori - ha continuato Schröder - significa proteggere tutti coloro che lavorano, dal dipendente al manager».

Ma la Spd ha vinto anche perché «Kohl e la sua compagine di governo sono stremati». E Schröder si è detto convinto che nella prossima competizione elettorale il suo avversario non sarà l'anziano cancelliere tedesco, che proprio domenica sera aveva riconfermato la propria candidatura, ma il numero due del partito, Wolfgang Schäuble. Chiamato quindi

in causa sull'euro, Schröder ha ammesso che «la marcia verso l'unione monetaria è ormai irreversibile». Anche se potrà dar buoni frutti solo con una più forte unione europea a livello politico e sul fronte della lotta alla disoccupazione».

Riguardo alle lotte intestine che avrebbero avvelenato la vita politica interna del partito, Schröder ha voluto rendere omaggio all'ex avversario, il presidente del partito Oskar Lafontaine, smentendo «tutti coloro che credevano difficile una sua coabitazione con Lafontaine». «Da mesi - ha sottolineato - esiste funziona un impegno comune per la più stretta cooperazione. Senza l'attività di Lafontaine - ha concluso - la vittoria non sarebbe stata possibile». [Ei.M.]

L'INTERVISTA

Peter Kammamer, docente di sociologia

«Attenti all'entusiasmo Kohl non è ancora battuto»

«Nella politica tedesca c'è sempre un pendolo. Se alle regionali vince la sinistra, la destra recupera nel voto nazionale. Decisiva l'unità nella Spd».

«Ma Schröder rimarrà all'interno del programma della Spd? È questo il timore della sinistra del partito socialdemocratico tedesco. Oggi, dopo il suo trionfo, più di ieri - spiega Peter Kammamer, docente di sociologia all'Università di Urbino, con il quale commentiamo i risultati elettorali della Bassa Sassonia. «La vittoria di Schröder va oltre le aspettative di tutti, anche le sue - continua lo studioso -». Una vittoria che travolge anche l'opposizione interna. Ma se Schröder riuscirà a trovare un rapporto fruttuoso con Lafontaine, disposto ad una piena collaborazione, la Spd sarà più unita che mai. Un risultato importante, che vede così aumentate le chances di Schröder cancelliere. Ed è un duro colpo per Kohl».

Ma non è ancora detto, mi pare, che la vittoria di domenica porti Schröder alla Cancelleria. Già nell'86 il candidato spd, Johannes Rau, vinse alle regionali, ma poi fu sconfitto duramente da Kohl. Quali sono le analogie e le differenze con quella situazione?

«La politica tedesca ha sempre avuto questa struttura: se le elezioni regionali vanno a sinistra, la destra recupera a livello nazionale. Specialmente con un uomo come Kohl, considerato un grande statista, la cui immagine è come un monumento nazionale. Bisogna vedere se l'«effetto monumento» funziona ancora oppure no. Io comincio a credere di no. Può diventare un boomerang. Perché Schröder tra-

smette l'idea di un uomo dinamico che ha la fiducia delle imprese, spiazzando così Kohl sul suo stesso terreno. Ricordiamo poi che con Kohl si chiude un ciclo. Con Schröder qualcosa di nuovo si apre».

Qualche problema verrà forse dall'elettorato di sinistra?

«Anche la sinistra ha voglia di andare al governo. Lo ha contrastato. Farà di tutto, ora, per appoggiarlo. Il dato preoccupante di questo voto, invece, è un elettorato sensibile alla personalizzazione della politica. I verdi, ad esempio, sono stati invisibili durante la campagna elettorale, nonostante l'unico movimento di massa degli ultimi anni contro le scorie nucleari di Gorleben. Tutte le piccole forze, che spesso hanno avuto una funzione vivificante contro i grandi apparati, hanno perso voti. Perfino i repubblicani, l'estrema destra, hanno perso due punti, che non sono andati né alla Cdu né ai liberali. Sembra un curioso travaso sulla persona di Schröder. Un fatto degno di nota sulla trasformazione delle tendenze della democrazia».

Quale rapporto si profila fra Schröder e i sindacati?

«Oggi Schröder è la bestia nera dei sindacati, ma saprà ricucire gli

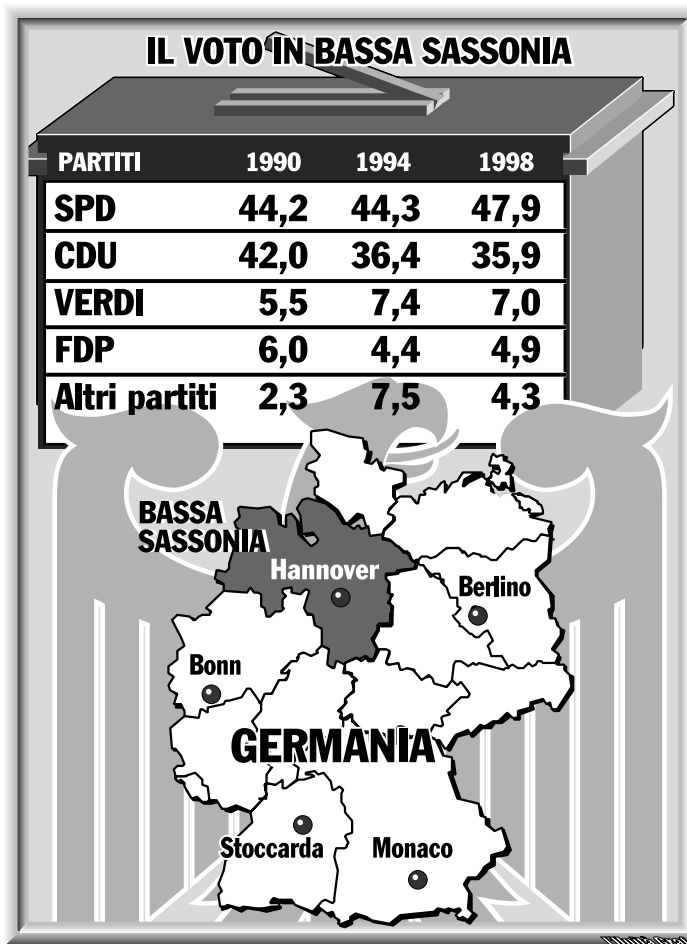
strappi, come fece a suo tempo Lafontaine. Ma il punto è che secondo lui, se il vecchio ruolo della socialdemocrazia era nella lotta per un'equa distribuzione, oggi essa deve puntare all'innovazione della produzione. I sindacati stanno in posizione difensiva? Allora ben venga il dialogo Spd-imprese, ecco è la sua filosofia. In questo è come Blair, mi pare. Schröder è anche un personaggio contraddittorio. Parla, come

Schröder Cancelliere guarderà più a Londra che a Parigi

tutti, di privatizzare, ma poco prima delle elezioni, con grande soddisfazione dei sindacati, ha comprato con fondi pubblici le acciaierie della Preussag, presentandosi come il salvatore di 13.700 posti di lavoro».

Se Schröder vince, prevede che cambierà il rapporto della Germania con l'Europa?

«Sì, credo che ci sarà un cambiamento della politica europea. Non so però se di maggiore apertura o



chiusura. Mi pare probabile, ad esempio, che l'asse Bonn-Parigi si trasformi in un triangolo con Londra. Fra l'altro ci sono precedenti storici di aperture verso la Gran Bretagna, i re di Hannover erano anche re d'Inghilterra...»

Il rafforzamento della Spd che cosa potrà significare nello scacchiere europeo delle sinistre?

«Non saprei. Una volta il rapporto della Spd con il Pci e gli altri partiti della sinistra europea era centrale. Oggi tutto ciò non interessa più. Ciò che viene fuori è un nuovo modello di uomo politico. Parlando in termini di sociologia culturale, tipi come Veltroni, Blair e Schröder in qualche modo si capiscono. Kohl invece è fuori. Rispetto a loro è un dinosauro. Ma ci saranno altri appuntamenti elettorali. E l'incognita dell'Est, che nessuno conosce».

Quali sono i veri ostacoli che Schröder può incontrare?

«Ora ha il vento in poppa. Ma la difficoltà maggiore è che finora è stato tutto uno show. Pura tv, immagine, spettacolo. Mancanza di idee e crisi della politica, ecco quale potrà essere il vero problema di Schröder. Contraddetto però dal recupero di un gran numero di elettori tornati a votare per premiare lui».

Eleonora Martelli

Il decalogo del nuovo leader

Parlare solo di opportunismo sarebbe riduttivo, escluderlo del tutto sarebbe fuorviante: la ricetta della «filosofia» di Gerhard Schröder è fatta di molti ingredienti, per lo più in contrasto fra di loro, che coniugano il partito con l'azienda, il liberismo col welfare. Su molti temi - ed è questo uno degli addebiti più frequenti che gli muovono i suoi critici - Schröder ha cambiato spesso posizione, arrivando a fare vere e proprie capriole ma restando però sempre fedele al suo solo committente: il pubblico. Sull'Euro, ad esempio, pur dicendosi favorevole al progetto, ha fittato subito l'aria di riluttanza generale ad abbandonare l'amato marco per cavalcare fra i primi la tesi del rigore assoluto dei criteri di stabilità, altrimenti meglio un rinvio. Su emigrazione e criminalità, all'inizio della campagna in Bassa Sassonia, Land con forte presenza di stranieri, si è trovato subito in sintonia più con i suoi colleghi conservatori di altri Länder che con la sinistra e i suoi stessi colleghi, affermando che gli stranieri che abusano del diritto di ospitalità «devono essere espulsi, meglio prima che poi». Ma è in economia che Schröder spinge al diapason la sua abilità pragmatica: non esiste una economia di destra o di sinistra, ma solo una buona e una non, decreta. Un esempio di questa alchimia degli opposti lo si è visto nella recente acquisizione del suo Land delle acciaierie Preussag per impedire che finissero in mani straniere. In sé è stata un'operazione vetero-statalista, per un campione della modernità quale egli si professa, che però è riuscito a vendere come modello di illuminata economia sociale con l'argomento che ha salvato 13.000 posti di lavoro. La filosofia, come ha spiegato in una recente intervista all'Ansa, è abbinare «modernità e responsabilità sociale». Il paese che Schröder sogna di governare è una «Deutschland Ag», una grande azienda di cui si vedrebbe come amministratore delegato, sul modello più o meno del consiglio di sorveglianza della «Vw», dove egli ora siede in qualità di premier del Land. Schröder non nasconde le simpatie per Clinton e ancor più per il New Labour di Tony Blair ma rivendica per ogni nazione, e soprattutto per ogni leader, una specificità irrinunciabile. In effetti, ciò che distingue la «griffe» Schröder da ogni altra, è un «quid» assolutamente personale: un self-made-man che scala il partito battendo la rotta individualista, non la bosaglia dell'apparato; un compagno amico dei padroni, un uomo di potere attratto dall'eresia, ma soprattutto un animale «mediatico» che ha trasfuso nella politica una «overdose» di spettacolo. (Ansa)

Helmut Kohl riconosce la sconfitta e rilancia «Il candidato della Cdu alla Cancelleria sono io»

Dopo la doccia fredda, i cristiano-democratici tedeschi fanno quadrato intorno a Helmut Kohl. Ma, se nessuno fra i dirigenti sembra mettere in dubbio la sua ricandidatura alle elezioni del 27 settembre prossimo, c'è chi come Ingo Friedrich, vicepresidente della Csu, chiede al cancelliere uno scatto di reni: «Kohl deve venire fuori con qualcosa. Non può fare finta che non sia successo niente dopo il voto della Bassa Sassonia», ha detto ieri ai giornalisti.

Il segretario generale della Cdu, Peter Hintze, ha detto che «Kohl è l'uomo giusto per noi, non importa chi sarà l'uomo dell'opposizione». Il cancelliere, da parte sua ha ammesso la sconfitta, ma nello stesso tempo ha rilanciato, annunciando battaglia su tutti i fronti, e per chi nutrisse ancora dubbi sulla questione della candidatura alla cancelleria, ha risposto che il candidato della Cdu è uno solo: lui. Ieri, durante una conferenza stampa, un Kohl di pessimo umore ha precisato anche che il suo schieramento «condurrà la campagna ben sapendo di avere buone possibilità per impedire la vittoria di una coalizione rosso-verde (Spd ed ecologisti)». Poi ha aggiunto: «Ora che gli avversari hanno un loro campione, lo siederemo su tutti i piani, quello regionale, quello della politica europea, quello dell'euro».

In ogni caso, ha fatto sapere il cancelliere in un'altra occasione, quella della riunione del suo partito subito dopo le elezioni in Bassa Sassonia, lui si presenterà alle elezioni generali di settembre per chiedere la fiducia per il suo quinto mandato consecutivo. «La Cdu - ha detto - si impegnerà nel-

la campagna elettorale con la convinzione di poter vincere».

Intanto, in attesa che il colpo venga assorbito, in questi giorni sta facendo il suo ingresso sulla scena un altro candidato che potrebbe costituire un pericolo per il «grande Kohl», si chiama Wolfgang Schäuble, ha 55 anni ed è il deflino del cancelliere, al quale lo lega un'amicizia di lunga data. Di lui si dice che abbia l'esperienza e la forza per mettere insieme in una grande coalizione, tutte le componenti di sinistra e conservatrici del paese.

La partita, quindi, dicono gli osservatori potrebbe non essere solo tra Kohl e il trionfatore delle elezioni di domenica, Gerhard Schröder. È probabile che, terminato l'esercizio di fare buon viso a cattivo gioco, all'orizzonte sorga un'altra stella, quella di Mr. Schäuble. Anche se Norbert Blum, il ministro del Lavoro tedesco, gli ha tolto ogni speranza di successione in tempi brevi: «Abbiamo già un candidato, e si chiama Helmut Kohl» ha detto in un'intervista alla radio.

Schäuble, paralizzato dalla cintura in giù, dopo un attentato subito otto anni fa, si muove su una sedia a rotelle. Il suo progetto di riforma del sistema fiscale presentato l'anno scorso riscosse un notevole successo nelle file dell'opposizione. Mr. Schäuble ha lavorato a lungo con i settori moderati della sinistra, per questo si ritiene che abbia molte chances nel caso si formi un'ampia coalizione, ma né lui, né Kohl hanno mai parlato di un'alleanza con la sinistra, come non hanno mai accennato alla formazione di una «grande coalizione».